

Si calmi, cardinale

Bertone l'opinionista, che regala endorsement vaticani a un governo che gli rema contro

Mi sembra che nel mondo cattolico regni una certa confusione, in vari campi. In quello dottrinale non pochi fanno e disfano la dottrina a loro piacimento, e

CONTRORIFORME

molti pastori gareggiano a chi è più pigro, sonnolento e banale. Ma soffermiamoci solo, per un attimo, sulla questione politica. Già in altra occasione ho avuto modo di esprimere perplessità su certo interventismo. Per esempio, sul fatto che la Cei debba sempre pronunciarsi su tutte le questioni economiche, sociali, politiche dell'istante. Ora, visto l'entusiasmo con cui si è accolto sin dal principio, a scatola chiusa, il governo Monti, mi sembra opportuno ribadire quantomeno l'importanza della prudenza. La chiesa, istituzione bimillenaria destinata a durare sino alla fine dei tempi, non può vivere la politica con la fregola dei direttori di giornali, degli opinionisti del giorno dopo o delle chiacchiere da bar. Ci vogliono equilibrio, sobrietà e lungimiranza. Che mi sembrano, talora, scarseggiare. Pensiamo all'attività del cardinal Tarcisio Bertone, di cui, umanamente, si dice un gran bene, ma che, quanto a prudenza politica, appare quantomeno poco accorto. Prendiamo la sua famosa cena con Berlusconi e Vespa: può, chi rappresenta ai massimi livelli il Papa e la chiesa, compiere simili imprudenze? Può lasciar trasparire l'idea che la chiesa cattolica sieda con i capi del governo a tramare (i maligni non mancano mai) chissà cosa? Non era forse più opportuno mandare un laico fidato? Certo, mi si dirà, ma che la chiesa preferisse Berlusconi, pur con i suoi difetti, alla sinistra fieramente anticristiana era inevitabile. Appunto, e allora perché, dopo la famosa cena, sbracciarsi con tanta foga per salutare il neonato governo Monti? Non ci si accorge che l'idea che passa è che la gerarchia sia fatta di voltagabbana pronti a salire sul carro del vincitore? Così la pensano in tanti, soprattutto a sinistra (non possono certo ammettere che è il loro Pd, insieme al loro presidente Napolitano, la prima causa del "governo dei banchieri").

Ricordava Andrea Tornielli, sul suo blog, che "con le parole pronunciate martedì sera a margine di un concerto all'Ara Coeli, gli endorsement pubblici del cardinale segretario di stato Tarcisio Bertone al presidente del Consiglio Monti salgono a tre". Endorsement, mi si passi il giudizio, un po' avventati. Nessuna critica, per esempio, all'innalzamento dell'età pensionabile delle donne, che, unita all'assenza di misure a favore della

famiglia, è l'ennesimo colpo alla cultura della vita. Come cattolico, mi chiedo: è questo il compito della segretaria di stato vaticana? Può l'uomo che, dopo il Papa, rappresenta la chiesa mondiale, diventare il commentatore, a battute flash, delle vicende politiche nazionali, quando non vi siano in gioco valori non negoziabili? Lo stile della chiesa, dovrebbe essere, a mio avviso, ben altro. Più Family Day e meno battute; più schiettezza e meno conciliaboli. Tanto più di fronte a un governo di cui non si conosce il programma (tasse escluse), e che ha piazzato alla Sanità un cattolico bindiano, già alacre sostenitore dei Dico e cioè della distruzione della famiglia. O forse vogliamo credere che i ministeri affidati a Lorenzo Ornaghi e Andrea Riccardi, assolutamente marginali, valgano l'appoggio incondizionato dei cattolici? Forse capisco poco, ma mi trovo in perfetto accordo con Antonio Socci: quelli del Corriere della Sera, quotidiano che insieme a Repubblica sponsorizza il governo Monti, stanno giocando da tempo una partita sporca. Eterodirigere i cattolici, adularli per guidarli, adescarli con qualche micro concessione. Così al Corriere un giorno si batte sul chiodo del bravissimo Monti, che "va a messa tutte le domeniche", e l'altro si magnifica tutto ciò da cui i cattolici rifuggono: l'aborto, il divorzio, le impiegate di stato che dovrebbero, per professione, andare a letto con gli uomini in carrozzina...

Cosa faceva Ferruccio de Bortoli, sostenitore della necessità che la chiesa abbandoni la lotta sui principi non negoziabili, a Todi? Qualcuno, nel mondo cattolico, pensa, dopo quell'incontro, di aver ottenuto grandi vittorie. Il De Bortoli, come Monti, se la ridono: costano veramente poco gli endorsement vaticani. Due posticini da nulla, una visitina di cortesia al Papa che parte, e, magari, un'altra cena. Come all'epoca di Giolitti, sembra tornata, per i "laici", l'ora di prendere i voti altrui per i fatti propri. Così fa oggi un mondo anticristiano che da tempo rimpiange la vecchia Dc, perché quella, a differenza del defunto centrodestra (che pure aveva le sue pecche), "sapeva dire di no alla chiesa", ma chiederne il voto. Il paradosso è questo: poteri non certo favorevoli alla chiesa, la coinvolgono in un governo che non la riguarda, la invischiano, mentre proseguono a delegittimarla nella sostanza, nelle idee, nella cultura. E chi ha autorità nella chiesa, non solo non se ne accorge, ma addirittura si entusiasma.

Francesco Agnoli